

RISORSE SULLA FESTIVITÀ DI PESACH

gishur
CONNECTING
COMMUNITIES



HIAS
Europe

PAIDEIA
The European Institute
for Jewish Studies in Sweden



This project was funded by the
European Union's Rights,
Equality and Citizenship
Programme (2014-2020)

Gishur: Connecting Communities
Risorse sulla festività di Pesach

Pubblicato per la prima volta nel 2022 da HIAS Europe, Paideia - The European Institute for Jewish Studies in Sweden e CEJI - A Jewish Contribution to an Inclusive Europe.

Sviluppato da Avital Shein con il supporto di HIAS, Paideia, CEJI e il gruppo di esperti Gishur.

Progettazione grafica e layout: Aleksandra Rendak



Queste Risorse sulla festività di Pesach sono finanziate dal programma Diritti, uguaglianza e cittadinanza (2014-2020) dell'Unione europea

Il contenuto di queste Risorse sulla festività di Pesach rappresenta il punto di vista del partenariato di progetto, che se ne assume la piena responsabilità. La Commissione europea non si assume alcuna responsabilità per l'uso che potrebbe essere fatto delle informazioni riportate.

Il progetto Gishur è ispirato al HIAS Community Engagement Programming.

RICONOSCIMENTI

HIAS, Paideia e CEJI ringraziano i membri del gruppo di esperti Gishur che hanno dedicato il loro tempo a questa iniziativa e condiviso la loro preziosa esperienza durante il processo di sviluppo.

Shaza Alrihawi, attivista per i rifugiati e consigliera politica, Germania

Meiron Avidan, HIAS Europe, Belgio

David El Shatran, Jewsalsa, Francia

Lievnath Faber, Oy Vey Amsterdam, Paesi Bassi

Celia Gomez, HIAS Europe, Belgio

Lody B. van de Kamp, European Muslim-Jewish Leadership Council (MJLC), Paesi Bassi

Hannah Landsmann, Museo ebraico di Vienna, Austria

Stephanie Lecesne, CEJI, Belgio

Victor Sorensen European Association for the Preservation and Promotion of Jewish Culture and Heritage (AEPJ), Spagna

Barbara Spectre, Paideia, Svezia

Sonja Viličić, Unione europea degli studenti ebrei (EUJS), Serbia

Mikolaj Wrzecionkowski, OCSE Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR), Polonia

Merrill Zack, HIAS, Stati Uniti

CONTENUTO:

Gishur e i suoi partner	3
Come utilizzare le risorse sulle festività del Gishur	5
Introduzione alle risorse sul Pesach	10
Attività 1: Cosa portiamo con noi?	11
Attività 2: Alterità ed empatia	15
Attività 3: Matzà: un simbolo di liberazione e di sofferenza	21
Attività 4: Reimmaginare il piatto del Seder di Pesach	28
Appendici:	
Strumenti pedagogici	36
Scheda informativa sul Pesach	43
Scheda informativa sui rifugiati	45

GISHUR E I SUOI PARTNER



Gishur offre strumenti per lo sviluppo delle capacità, delle comunità e delle coalizioni per responsabilizzare i capi e gli attivisti della comunità ebraica sul contrasto della xenofobia e la promozione dell'inclusione attraverso il dialogo con i rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti.

Sebbene negli ultimi anni, con l'aumento dell'immigrazione in Europa, alcuni esponenti della comunità ebraica abbiano espresso preoccupazione per i potenziali atteggiamenti antisemiti tra i richiedenti asilo provenienti da paesi a maggioranza musulmana, altri, spesso discendenti a loro volta di rifugiati in fuga da persecuzioni, si riconoscono nelle difficoltà dei nuovi arrivati. Nonostante gli ebrei europei, gli immigrati recenti e i richiedenti asilo condividano spesso storie simili e siano vittime di atti di intolleranza e discriminazione di vario tipo e livello, i loro rapporti sono frequentemente caratterizzati da un atteggiamento di diffidenza reciproca. Alcuni ebrei temono di essere esposti ad antisemitismo per via del conflitto israelo-palestinese, mentre sono in aumento razzismo e xenofobia antislamici nei confronti di rifugiati e migranti.

Gishur crea spazi in cui migliorare il dialogo e la comprensione reciproca tra gli ebrei e le comunità di migranti, sfatando pregiudizi, miti e stereotipi dannosi. Attraverso Gishur, i capi delle comunità, i giovani e gli attivisti possono assumere un ruolo attivo e significativo nel contrasto all'odio grazie a valori condivisi.

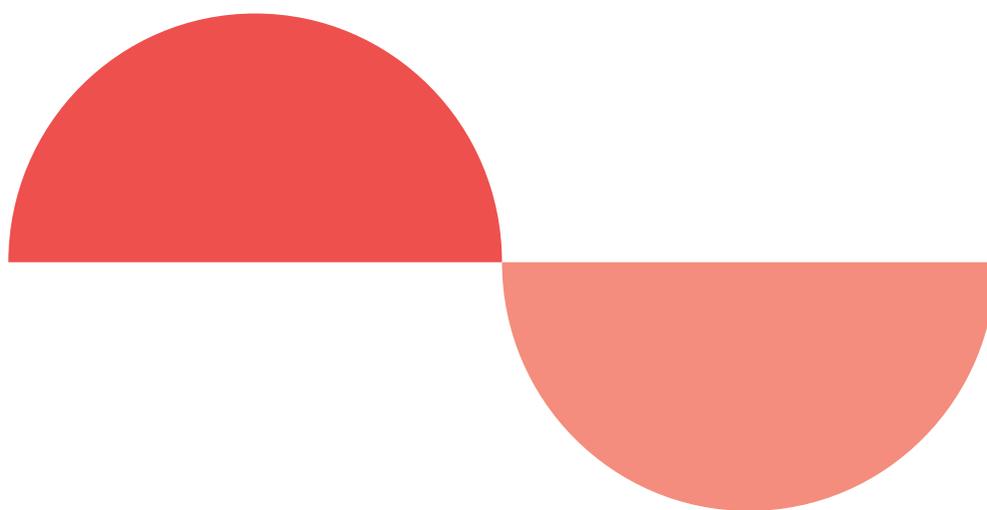
Nell'ambito di questo progetto, sono state sviluppate tre risorse sulle festività ebraiche che promuovono i valori legati all'inclusione sociale. Le risorse sono pensate per essere utilizzate a livello locale da capi delle comunità ebraiche, rabbini, animatori giovanili e attivisti, per l'organizzazione di celebrazioni interreligiose in occasione delle festività.

IL COORDINATORE E I PARTNER GISHUR

HIAS Europe, offre aiuto umanitario agli sfollati in tutto il mondo. La sezione di Bruxelles, che coordina Gishur, propone un punto di vista ebraico per la creazione di politiche europee in materia di migrazione forzata e aiuto umanitario, oltre a sostenere l'impegno delle comunità ebraiche in Europa per la protezione e l'integrazione dei rifugiati.

CEJI - A Jewish Contribution to an Inclusive Europe sostiene le persone di qualsiasi origine per promuovere un'Europa all'insegna della diversità e del rispetto. CEJI è portavoce della comunità ebraica europea. Si occupa di educare alla diversità e di migliorare il dialogo interreligioso e interculturale, oltre che di combattere l'antisemitismo e qualsiasi forma di discriminazione all'interno dell'UE.

Paideia - The European Institute for Jewish Studies in Sweden è un istituto accademico e di didattica applicata d'eccellenza che ha lo scopo di rivitalizzare la vita e la cultura ebraiche in Europa, e educare alla cittadinanza attiva delle minoranze. L'organizzazione adotta un approccio pan-europeo e offre ogni anno opportunità formative a persone provenienti da oltre 15 diversi paesi europei.



COME USARE

LE RISORSE SULLE FESTIVITÀ DI GISHUR

Le risorse sulle festività di Gishur sono pensate per essere utilizzate durante eventi che arricchiscono la celebrazione delle festività ebraiche, attraverso attività di sensibilizzazione e occasioni di apprendimento incentrate sulla promozione di comunità inclusive, rispettose dei rifugiati e dei migranti di tutte le fedi. Nel corso di questi eventi, le risorse vengono utilizzate come base per la pianificazione la realizzazione delle attività, per dare vita a conversazioni rilevanti e sollecitare l'azione sociale.

La sezione seguente presenta alcuni strumenti pratici per sostenere i facilitatori che vogliono utilizzare le risorse sulle festività di Gishur per organizzare un evento. Contiene anche consigli per l'organizzazione degli eventi e spiegazioni dettagliate sulla struttura delle risorse e sul modo migliore di utilizzarle.

Nella sezione "Strumenti pedagogici" (in appendice) viene fornito ulteriore supporto con tecniche e strumenti pedagogici che possono risultare utili per condurre le attività contenute nelle risorse sulle festività di Gishur.

STRUTTURA DELLE RISORSE

•MATERIALI

Le risorse sono pensate per i facilitatori e offrono una serie di materiali e attività per eventi incentrati sulle festività: Shabbat, Pesach e Sukkot. Lo scopo delle attività presentate è la creazione di uno spazio in cui condividere esperienze, comunicare e riflettere insieme. Sebbene sia possibile decidere di utilizzare alcune parti di queste risorse come materiale da fornire ai partecipanti, le risorse sono in primo luogo pensate per i facilitatori stessi, per aiutarli nell'organizzazione dell'evento e durante il suo svolgimento.

•TEMA E IDEA DI FONDO

Ogni attività è imperniata su un tema o un'idea/domanda di fondo, e il suo scopo è trattare quel tema o rispondere a quella domanda. Per guidare i partecipanti durante le attività e le discussioni i facilitatori dovranno tenere a mente questi temi e queste domande.

•DOMANDE PER LA DISCUSSIONE

Alcune attività si concentrano sulla lettura di testi mentre altre sono più pratiche, tutte però includono delle letture e una serie di domande per la discussione. L'obiettivo di queste domande è duplice: da una parte, servono a incoraggiare lo scambio di idee ed esperienze sincero tra i partecipanti, dall'altra, intendono portarli a pensare e a riflettere sul tema dell'attività. Infine, tutte le attività hanno lo scopo di contribuire agli obiettivi di Gishur, ossia, promuovere comunità inclusive, rispettose dei rifugiati e dei migranti di tutte le fedi.

•CONSIGLI E VARIANTI

Le risorse sono pensate per essere utilizzate in contesti diversi in tutta Europa. Per questo motivo, tutte le attività presentano consigli e suggerimenti per aiutare i facilitatori a adattare al tipo di evento organizzato e ai partecipanti coinvolti. Ad esempio, ciascuna attività propone delle varianti, a seconda che l'evento organizzato sia un evento interreligioso, un evento che riunisce la comunità ebraica e quella dei rifugiati o un evento a cui partecipano solo ebrei. Tuttavia, i facilitatori devono essere coscienti che, in quanto persone "sul campo", sono nella posizione migliore per valutare quali attività vadano modificate e in che modo per raggiungere il risultato desiderato. In altre parole, le attività vanno considerate come linee guida per assistere i facilitatori, e seguirle alla lettera non è imprescindibile.

• SCELTA DELLE ATTIVITÀ

Ciascuna delle risorse presenta diverse tipologie di attività: introduzione, chavruta (o chavrusa), lettura di testi, cucina e attività manuali. Spetta ai facilitatori selezionare e abbinare queste attività in modo che si adattino nel migliore dei modi ai partecipanti e all'evento in programma. Tuttavia, si raccomanda caldamente di iniziare ciascun evento con "Attività 1: Cosa portiamo con noi?", Si tratta di un'attività introduttiva che, pur non avendo un contenuto prettamente ebraico, ha l'importante funzione di creare uno spazio sicuro in cui poter interagire e comunicare. Prima di scegliere le altre attività, è bene leggerne attentamente la descrizione. Alcune richiedono spazi o attrezzature particolari, per cui è importante tenerne conto prima di decidere se sono adatte all'evento che si vuole organizzare.

• SCHEDE INFORMATIVE

Ciascuna delle risorse è accompagnata da due schede informative, la prima contiene i dati sui rifugiati nell'Unione Europea e l'altra le idee o gli aspetti fondamentali sulla festività trattata. La Scheda informativa sui rifugiati è pensata più che altro come riferimento per i facilitatori, tuttavia, in alcuni casi, si potrà decidere di distribuirla ai partecipanti in preparazione o al termine dell'evento. In merito alla Scheda informativa sui rifugiati, è bene controllare che i dati siano aggiornati, in quanto le statistiche cambiano continuamente.

Le informazioni sulle festività possono essere utili come materiale da distribuire ai partecipanti non ebrei durante gli eventi interreligiosi. I facilitatori possono anche utilizzarle come riferimento proprio (e non come materiale da distribuire), per avere una guida sulle idee di fondo da trattare durante l'evento.

• SCELTA DELLE RISORSE

Gishur propone tre diverse risorse sulle festività, Pesach, Sukkot e Shabbat, che offrono l'opportunità di organizzare gli eventi Gishur praticamente in qualsiasi momento dell'anno. È importante notare che le risorse sul Pesach non intendono sostituire l'Haggadah, né essere utilizzate come base per un Seder. Piuttosto, possono essere utilizzate in qualsiasi momento durante la primavera come preparazione al Pesach o per scoprirlo, o ancora per lasciarsi ispirare dai temi delle festività. Analogamente, anche la risorsa sul Sukkot può essere utilizzata durante la settimana di Sukkot, magari sotto una sukkà, oppure in qualsiasi altro momento in occasione di un evento ispirato ai temi della festa di Sukkot. Infine, la risorsa sullo Shabbat, non solo può essere utilizzata tutto l'anno, ma anche in occasioni diverse con gli stessi partecipanti.

COSA CONSIDERARE QUANDO SI ORGANIZZA UN EVENTO

• DIMENSIONE DELL'EVENTO

Il numero di partecipanti può variare molto a seconda dell'evento che si vuole organizzare. Riteniamo ideale avere tra le 15 e le 20 persone. In questo modo è possibile suddividere i partecipanti in gruppi ristretti (tra 2 e 5 persone) per favorire un approccio individuale, ma anche offrire un adeguato contesto di gruppo allargato, utile per condividere punti di vista e idee con una platea più ampia. Tuttavia, se l'evento in programma prevede un numero di partecipanti maggiore, è importante adattare l'organizzazione di conseguenza. Ad esempio, si dovrà valutare la presenza di più facilitatori o prevedere tempi di discussione più estesi.

• NUMERO DI FACILITATORI

È sempre consigliabile la presenza di due facilitatori per evento. Questi, dovrebbero rappresentare diversità di genere, contesto culturale o stile di facilitazione. Per gli eventi interreligiosi, può essere molto utile che uno dei due facilitatori parli la lingua dei partecipanti appartenenti alla comunità di rifugiati.

• DURATA DELL'EVENTO

In linea di massima, le risorse sono pensate per eventi di due ore, perché si suppone che i facilitatori scelgano solo alcune delle attività proposte. Come indicazione, raccomandiamo che, negli eventi organizzati secondo le risorse, vengano comprese una o due delle attività proposte, oltre all'attività introduttiva.

• LUOGO

Le attività possono svolgersi in luoghi diversi, ad esempio, in una sala pubblica, in un ambiente domestico o all'aperto. Quando si programma un evento in una struttura ebraica, bisogna tenere a mente che i partecipanti non ebrei (ma talvolta anche gli ebrei stessi) potrebbero non essere abituati alle stringenti misure di sicurezza spesso in vigore in questi luoghi. È bene preparare i partecipanti in tal senso. Sarà bene prepararsi a rispondere a domande riguardanti non solo gli aspetti pratici di queste misure, ma anche i motivi per cui sono in essere.

• PROTEZIONE DEI DATI

Qualsiasi raccolta di dati dei partecipanti deve essere realizzata nel rispetto del GDPR. È importante chiedere ai partecipanti l'autorizzazione per scattare foto ed effettuare riprese. La

visibilità pubblica e la condivisione di immagini sui social media potrebbero pregiudicare la disponibilità di alcuni a partecipare all'evento. Si tenga a mente che, partecipare a questo tipo di eventi, potrebbe essere motivo di critiche da parte della comunità di appartenenza. A volte, per paura di esporsi pubblicamente, alcune persone potrebbero decidere di non partecipare. Pertanto, è bene considerare questi aspetti prima di rendere pubblico l'evento e valutare attentamente come procedere.

• **EVENTI PER LA COMUNITÀ EBRAICA ED EVENTI INTERRELIGIOSI**

Le risorse sono pensate sia per eventi rivolti alla comunità ebraica, sia per eventi interreligiosi, che riuniscono persone ebrae con i loro vicini non ebrei, specialmente appartenenti a comunità di rifugiati. Non bisogna dimenticare però che un evento rivolto alla comunità ebraica avrà bisogno di una pianificazione e di un taglio diversi, rispetto a un evento interreligioso che comprende non ebrei, e viceversa. Le risorse suggeriscono soluzioni per adattare ciascuna attività alla tipologia di evento in programma. Tuttavia, i facilitatori potrebbero ritenere di apportare ulteriori modifiche, in base al tipo di evento.

• **SCEGLIERE I PARTECIPANTI**

Che sia rivolto alla comunità ebraica o che sia invece interreligioso, l'evento potrà essere incentrato su una particolare tipologia di partecipanti. Ad esempio, è possibile rivolgersi alle famiglie, agli studenti o ai membri adulti della comunità. Le risorse hanno lo scopo di proporre attività adattabili a diverse configurazioni di partecipanti, pur mantenendo la stessa finalità, ossia costruire ponti per la comprensione tra ebrei e rifugiati e/o comunità di migranti.

• **CONOSCERE I PARTECIPANTI**

Se i partecipanti provengono da contesti diversi, è bene informarsi sulla cultura delle persone invitate all'evento. Magari, si può chiedere loro di preparare qualcosa in anticipo: per le attività sul cibo, ad esempio, è possibile arricchire l'esperienza prevedendo alcuni piatti preparati dai partecipanti appartenenti alle comunità di rifugiati. Per una buona riuscita dell'evento, è fondamentale adattare le attività alle persone invitate.

• **LINGUA**

Negli eventi interreligiosi, i partecipanti potrebbero non parlare la stessa lingua o non esprimersi altrettanto semplicemente e fluentemente. È bene parlare sempre lentamente e in modo chiaro. Come già detto, è consigliabile avere co-facilitatori che parlino altre lingue, oppure prevedere la presenza di interpreti (in circostanze simili, tenere presente che la durata dell'evento,

INTRODUZIONE ALLE RISORSE SULLA FESTIVITÀ DI PESACH

Le risorse sulla festività di Pesach presentano una serie di attività che uniscono idee e tradizioni ispirate al Pesach con un'attenzione verso le esperienze e le realtà dei rifugiati odierni. Sebbene l'elemento di partenza di queste risorse sia Pesach, è possibile realizzare le attività indipendentemente dall'effettiva celebrazione di Pesach. Queste attività, infatti, non sono intese come alternative all'Haggadah, ma possono venire realizzate in qualsiasi momento della settimana di Pesach o anche nelle settimane precedenti, come eventi preparatori alle sue tematiche. Ciò nonostante, i facilitatori possono decidere di svolgere queste attività durante il Seder per ampliare l'esperienza di Pesach (vedere: [Haggadah HIAS](#)). Qualora i partecipanti siano ebrei, realizzare queste attività durante il Seder può aggiungere nuovi significati a una pratica culturale già familiare. In un contesto interreligioso, invece, queste attività possono contribuire all'accoglienza dei partecipanti e stimolarne l'interesse per le tradizioni ebraiche. È infine possibile considerare l'inserimento delle attività contenute in queste risorse in un Seder simulato o pedagogico (uno cioè in cui si possano evidenziare alcuni elementi chiave, ma che non sia necessariamente seguito da un pasto completo). In un contesto interreligioso, riteniamo che la Scheda informativa su Pesach possa risultare particolarmente utile.

ATTIVITÀ 1:

COSA PORTIAMO CON NOI?

(25-30MIN)

Idea di fondo:

Ciascun individuo è un intero mondo

Introduzione

Tutte le attività di questa risorsa richiederanno ai partecipanti di interagire tra loro. Ai partecipanti verrà chiesto di discutere assieme alcune idee e di condividere opinioni ed esperienze personali. È importante che i partecipanti si sentano a proprio agio e abbiano la possibilità di aprirsi e parlare liberamente, senza paura di essere redarguiti, giudicati o attaccati verbalmente. Pertanto, questa attività è pensata con due obiettivi: aiutare i partecipanti a conoscersi tra loro (come una classica attività rompighiaccio) e creare uno spazio in cui questi possano raccontare qualcosa di sé, in prima persona e utilizzando i termini che preferiscono. In sostanza, l'attività offre uno spazio in cui ciascuno può parlare per sé, invece di subire il racconto altrui (questo è particolarmente importante per gli eventi interreligiosi). L'attività ha lo scopo di far capire che le idee, le storie e le esperienze di tutti hanno valore e meritano di essere ascoltate.

Inoltre, è possibile scegliere di incentrare l'attività sull'esperienza di migrazione forzata dei partecipanti, sul loro senso di appartenenza o, più in generale, sulla consapevolezza di come questi temi ci accomunino.

Obiettivi dell'attività

- Aiutare i partecipanti a conoscersi tra loro.
- Contribuire a creare un'atmosfera di rispetto, sicurezza e sincerità.
- Fare in modo che i rifugiati possano far sentire la propria voce ed esprimersi con le proprie parole (specialmente negli eventi a cui partecipano rifugiati).
- Mettere in luce esperienze condivise di viaggio, migrazione, radici, storia o senso di appartenenza.

Introduzione dell'attività (5 min.)

Iniziare presentando l'obiettivo dell'attività, cioè conoscere gli altri partecipanti, scoprire che cos'hanno in comune con noi e acquisire consapevolezza sul fatto che siamo individui complessi, ciascuno con il proprio bagaglio di storie, relazioni e luoghi. Fare una panoramica dell'attività, descrivendo i passaggi che i partecipanti dovranno seguire: scegliere un oggetto personale (ad es. delle chiavi, un anello, un libro), parlarne in gruppi ristretti e (possibilmente) anche in gruppo allargato. È possibile iniziare chiedendo ai partecipanti di prendere un oggetto dalla tasca, dallo zaino o dalla borsa. Facoltativo: chiedere ai partecipanti di estrarre l'oggetto e mostrarlo agli altri.

CONSIGLI PER I FACILITATORI:

- Se i partecipanti non hanno con sé alcun oggetto particolare, l'attività si può svolgere utilizzando un capo d'abbigliamento indossato (ad es. la maglietta o le scarpe).
- Questa attività si basa sull'utilizzo di oggetti personali come pretesto di interazione e conoscenza. È possibile utilizzare anche altri spunti. Ad esempio, si può chiedere ai partecipanti di raccontare cos'hanno mangiato prima di arrivare, di presentarsi, di parlare del loro animale preferito, di un giocattolo che avevano da piccoli, o altro. Anche se gli "spunti di condivisione" possono essere adattati, devono comunque essere un pretesto per conoscersi e offrire ai partecipanti l'opportunità di scoprire cos'hanno in comune.

Conversazione in gruppi ristretti (15-20 min.)

Utilizzare gli "spunti di condivisione" per aiutare i partecipanti a strutturare il proprio racconto. I facilitatori possono scegliere tra diverse modalità per svolgere l'attività di interazione. Eccone alcune:

Raccontare la propria storia a tutto il gruppo: a turno, chiedere a ciascun partecipante di condividere la propria storia con gli altri.

Presentare il proprio compagno: creare delle coppie e chiedere ai partecipanti di parlare con il proprio compagno. Poi, chiedere a ciascuno di presentarlo al resto del gruppo.

Incontro lampo: sistemare i partecipanti in due gruppi concentrici, in modo che chi si trova nel cerchio interno sia seduto di fronte a chi si trova nel cerchio esterno. Chiedere ai partecipanti di interagire con la persona che hanno di fronte. Dopo 4-6 minuti, chiedere ai partecipanti del gruppo interno di scalare di un posto verso destra di modo che, ciascun partecipante si troverà seduto davanti a una persona diversa rispetto a prima. Chiedere di nuovo ai partecipanti di interagire con la persona che hanno di fronte.

CONSIGLI PER I FACILITATORI:

- Tenere sempre a mente che non tutti si sentono a proprio agio a parlare o ad aprirsi con persone che non conoscono. È consigliabile rendere quest'attività "leggera" e accettare l'evenienza che qualcuno non voglia partecipare.
- Quando si svolgono attività con tutto il gruppo, è necessario rispettare i tempi. Per concedere a tutti l'opportunità di parlare è bene dirigere la discussione con assertività.

Spunti di condivisione

- Quale oggetto avete scelto?
- Perché ha un significato particolare per voi?
- Come avete avuto quest'oggetto? Ha una "storia"?
- Che cosa dice di voi quest'oggetto?
- Quando guardate o pensate a quest'oggetto, cosa provate?
- In che modo quest'oggetto è associato alla vostra esperienza, ad esempio di migrazione, senso di appartenenza o provenienza?

Conclusione (5 min.)

Tornare all'idea di fondo dell'attività: ciascuno arriva a questo evento "con il proprio bagaglio". Siamo carichi di vissuti, racconti e idee sul mondo e sugli altri. È bene ricordare il concetto ebraico, per cui ciascun individuo è un mondo intero, proprio come "Adamo era una persona singola, da cui scaturì la popolazione di un intero mondo." (Mishnah Sanhedrin, 4:5). Quando ci ritroviamo per creare dei legami, questi sono rafforzati dalla consapevolezza che ognuno è un mondo intero, ciascuno di noi ha in sé la ricchezza della propria vita, del proprio viaggio e della propria storia.

ATTIVITÀ 2:

ALTERITÀ ED EMPATIA

(60MIN)

Domanda di fondo:
In che misura la memoria culturale dell'essere stranieri crea una base per l'empatia e l'inclusione?

Introduzione

Per questa attività utilizzeremo il sistema dello *chavruta* (o *chavrusa*). In ebraico, *chavruta* significa "insieme ad altri" e si riferisce fondamentalmente a una sessione di studio in piccoli gruppi, spesso incentrata su una pagina contenente più testi relativi a uno stesso tema. Per questa attività verranno presentati ai partecipanti tre testi che riflettono il collegamento tra la memoria culturale dell'essere stati stranieri in Egitto e l'imperativo dell'empatia e dell'inclusione. I partecipanti verranno incoraggiati a discutere dell'esperienza dell'essere stranieri, sia come esperienza personale che come memoria culturale (ossia un ricordo che si tramanda attraverso pratiche culturali piuttosto che esperienze personali). Nello specifico, il fine di questa attività è di collegare la narrativa dell'alterità in Egitto con gli atteggiamenti attuali nei confronti dei rifugiati in Europa.

Obiettivi dell'attività

- Comprendere meglio il nesso tra la memoria culturale dell'essere stranieri in Egitto e l'esperienza attuale dei rifugiati in Europa.
- Riflettere su Pesach in quanto festività che invita all'empatia e all'inclusione.
- Sensibilizzare, attraverso una prospettiva ebraica, sull'esperienza di essere stranieri e dei valori ebraici dell'empatia e dell'inclusione.
- Familiarizzare i partecipanti con le prassi e il significato di Pesach (specialmente negli eventi interreligiosi).

Introduzione dell'attività (5 min.)

Iniziare presentando il tema dell'attività e la domanda di fondo, evidenziando in particolare il legame tra l'esperienza personale dell'essere stranieri e l'empatia verso altri che vivono oggi questa esperienza. Spiegare brevemente il concetto di memoria culturale: ricordi che vengono tramandati all'interno di un gruppo pur non essendo stati vissuti personalmente. Molte pratiche culturali ebraiche, in particolare Pesach, servono appunto per tramandare e perpetuare questo ricordo.

Descrivere ai partecipanti il metodo dello chavruta, che verrà utilizzato per questa attività. Spiegare ai partecipanti che i diversi testi sono incentrati sulla domanda di fondo dell'attività e che ognuno di essi fornisce una prospettiva o un approccio differente. I testi vanno letti come una sorta di "collage testuale", che aiuterà a condurre la discussione. Infine, descrivere i passaggi che i partecipanti dovranno seguire durante l'attività: lettura in gruppo ristretto, discussione in gruppo ristretto, discussione in gruppo allargato e conclusione.

Chavruta (45 min.)

Discussione in gruppi ristretti (25 min.)

Utilizzare i testi seguenti come base per una discussione chavruta in gruppi di 2-4 partecipanti. Suggestire di leggere i testi a voce alta nel gruppo e usare le domande che seguono per guidare la discussione. Avvisare i partecipanti che, per orientarsi nella lettura, talvolta può risultare utile leggere le domande *prima* dei testi.

(I testi e le domande possono essere distribuiti ai partecipanti o mostrati su uno schermo)

CONSIGLI PER I FACILITATORI:

se l'attività è parte di un evento interreligioso, comporre i gruppi chavruta cercando di ottenere la maggior diversità possibile di contesti di origine.

Domande per la discussione

Le domande particolarmente rilevanti per eventi che si svolgono nella comunità ebraica sono segnate con  . Quelle per eventi interreligiosi, sono segnate con  .

- Come immaginate sia stata l'esperienza di essere stranieri in Egitto per gli israeliti?
- Ci sono stati momenti nella vostra vita in cui vi siete sentiti stranieri o diversi dalle persone intorno a voi?
- Quali collegamenti è possibile tracciare tra l'esperienza degli israeliti in Egitto e la vostra personale esperienza di essere stranieri?



• Perché, secondo voi, l'esperienza di essere stranieri è un elemento centrale nella celebrazione di Pesach?



• Il tema dell'essere stranieri è presente nelle vostre tradizioni culturali o religiose?

• Il secondo testo, tratto dall'Esodo, afferma che sperimentare personalmente l'essere stranieri contribuisce a comprendere l'essere stranieri degli altri. Siete d'accordo?

• Pensate di poter empatizzare con l'esperienza di chi è o si sente straniero, se non l'avete vissuta personalmente?

• Quale funzione ha la narrazione dell'Esodo, nella creazione di un'identità e di un legame con le generazioni passate? In che modo ripetere questa narrazione contribuisce a creare un senso di continuità all'interno di una comunità?



• I testi implicano che l'esperienza personale di essere stranieri, come memoria culturale o personale, crea un legame con gli altri che l'hanno sperimentata. In che modo pensate che questo legame possa influire sulle vostre azioni, o su quelle della vostra comunità, rispetto ai rifugiati in Europa?



• Quale valore date all'empatia verso gli altri? Ad esempio, cosa ne ricavate *personalmente*?

Testi per lo Chavruta

Testo 1

E non opprimerai lo straniero, perché voi sapete cosa prova lo straniero, essendo stati stranieri in terra di Egitto.

(Esodo 23:9)

Testo 2

Lo straniero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati stranieri nel paese d'Egitto.

(Levitico 19:34)

Testo 3

[...] il traumatismo che fu la mia schiavitù in terra d'Egitto costituisce la mia umanità, e questo mi avvicina a tutti i proletari, i miserabili, i perseguitati della terra; nella responsabilità per l'altro uomo risiede la mia unicità; non potrei scaricarla su nessuno, così come non potrei farmi rimpiazzare rispetto alla mia morte.

(Emmanuel Levinas, *Difficili libertà*, Edizioni Jaca Book, 2004)

Alternativa 1 per il testo 4

Ho sempre pensato che la frase più importante della Bibbia fosse: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Ma poi ho capito che è facile amare il proprio prossimo perché questi o questa è, in genere, molto simile a noi. Ciò che è difficile è amare lo straniero, uno il cui colore della pelle, la cui cultura o il cui credo sono diversi dai nostri. Per questa ragione l'imperativo: "Amate lo straniero perché anche voi siete stati stranieri" riverbera così spesso in tutta la Bibbia. Si rivolge a noi oggi.

(Rabbi Jonathan Sacks, 'Refugee crisis', da *The Guardian*, 6 settembre 2015)

Alternativa 2 per il testo 4

In piedi su rive diverse, crediamo ancora in ciò che ci è stato insegnato fin da prima che raggiungessimo il Sinai; che ovunque andiamo è sempre Egitto; che esiste un luogo migliore, una terra promessa, ma che la tortuosa via di quella promessa passa per lande selvagge. Che non esiste altro modo per raggiungerla da dove siamo se non tenendoci per mano, camminando insieme.

(Michael Walzer, *Esodo e rivoluzione*, Feltrinelli editore, 2004)

Condivisione e discussione in gruppo allargato (20 min.)

Chiedere a ogni gruppo di condividere gli aspetti fondamentali della propria discussione. È possibile scegliere di utilizzare le domande per la discussione come strumento di condivisione con il gruppo allargato. Per esempio, si può chiedere “Come ha risposto il vostro gruppo a questa domanda?”. Si può ulteriormente ampliare il contributo di ogni gruppo chiedendo, ad esempio, “Sono stati espressi punti di vista diversi sulla questione, all’interno del gruppo?”. Infine, nell’evolversi della condivisione, è possibile arricchire ulteriormente la discussione sottolineando i collegamenti tra le osservazioni dei diversi gruppi e commentando, per esempio: “È interessante vedere che il punto X è emerso in più gruppi”.

CONSIGLI PER I FACILITATORI:

È possibile aggiungere un passaggio al processo di condivisione chiedendo ai gruppi ristretti di condividere tra loro prima che con il gruppo allargato.

Conclusioni (5-10 min.)

Tornare alla domanda di fondo dell’attività: in che misura la memoria culturale dell’essere stranieri crea una base per l’empatia e l’inclusione? Si può chiedere ai partecipanti una riflessione personale sull’attività. Ad esempio: “Cosa avete imparato?” oppure, “A cosa vi ha fatto pensare questa attività?”. Le conclusioni dei facilitatori dovrebbero sottolineare che, per gli ebrei, Pesach, non è solo la commemorazione della propria esperienza di essere stranieri (sotto forma di memoria culturale), ma che questa esperienza è considerata uno sprone per dimostrare empatia e inclusione verso gli altri. In altre parole, questa esperienza non ci serve semplicemente a ricordare cosa si prova a essere stranieri, ma ci fornisce anche le basi per sviluppare un atteggiamento di empatia e di inclusione. Relativamente ai rifugiati in Europa, Pesach serve a collegare le tradizioni ebraiche con l’accoglienza dei rifugiati.



ATTIVITÀ 3:

LA MATZÀ: UN SIMBOLO DI LIBERAZIONE E DI SOFFERENZA

(90 MIN)

Domanda di fondo:

In che modo due diverse esperienze di migrazione sono unite dalla duplice simbologia della matzà?

Introduzione

Nella simbologia alimentare di Pesach, la matzà è centrale. Rappresenta sia il simbolo della liberazione, ossia il travolgente viaggio dalla schiavitù alla libertà, sia quello della sofferenza e della povertà. In questa attività prepareremo una matzà e la utilizzeremo come trampolino per la discussione e la riflessione. I partecipanti verranno invitati a esplorare il significato della migrazione forzata come esperienza psicologica e fisica.

Si noti che questa attività prevede materiali specifici. Prima di pianificarla, controllare la ricetta della matzà per assicurarsi di avere gli ingredienti e gli utensili necessari.

Obiettivi dell'attività

- Elaborare un legame tra le tradizioni di Pesach, in particolare la matzà, e l'esperienza della migrazione.
- Riflettere sul valore simbolico del cibo nella tradizione ebraica e in altre tradizioni.
- Sensibilizzare sulla narrativa della migrazione nella Pesach e stabilire un collegamento tra questa narrativa e l'esperienza della migrazione forzata dei rifugiati.
- Familiarizzare i partecipanti con le pratiche e il significato della Pesach (specialmente negli eventi interreligiosi).

CONSIGLI PER I FACILITATORI:

Questa attività può essere svolta in due modi diversi. La matzà può essere preparata insieme ai partecipanti, oppure se ne può acquistare una già pronta e lavorare sui testi e sulle domande per la discussione come attività dello chavruta (vedere attività 2) e integrare la componente del pasto al termine, lasciando che i partecipanti assaggino la matzà.

Obiettivi dell'attività

- Elaborare un legame tra le tradizioni di Pesach, in particolare la matzà, e l'esperienza della migrazione.
- Riflettere sul valore simbolico del cibo nella tradizione ebraica e in altre tradizioni.
- Sensibilizzare sulla narrativa della migrazione nella Pesach e stabilire un collegamento tra questa narrativa e l'esperienza della migrazione forzata dei rifugiati.
- Familiarizzare i partecipanti con le pratiche e il significato della Pesach (specialmente negli eventi interreligiosi).

Introduzione all'attività (10 min.)

Iniziare presentando il tema dell'attività e la domanda di fondo: il duplice significato di oppressione e liberazione della matzà. Un buon modo per iniziare è leggere i due testi seguenti (che possono essere distribuiti ai partecipanti o mostrati su uno schermo). Dopo aver letto i testi, descrivere i passaggi che i partecipanti dovranno seguire. È bene sottolineare che l'attività non è limitata alla preparazione della matzà, ma che prevede anche una discussione e una riflessione che accompagneranno la preparazione.

Testo 1

Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall'Egitto, focacce azzime non lievitate, poiché erano stati cacciati via dall'Egitto e non avevano potuto indugiare, né rifornirsi di provviste.

(Esodo 12:39)

Testo 2

Questo è il pane dell'afflizione che i nostri padri mangiarono in terra d'Egitto: chiunque abbia fame venga e mangi; chiunque abbia bisogno venga e celebri Pesach.

(Ha Lachma Aniya)

Testo 3

Qui troviamo due messaggi contraddittori: la matzà rappresenta l'imminente libertà degli israeliti e la foga con cui hanno afferrato quella libertà, e rappresenta anche gli anni di schiavitù e oppressione: un ricordo del misero cibo con cui sono sopravvissuti in Egitto.

(David Wolpe, "Parashat Bo: Multiple meanings of matzahe, *The Jerusalem Post*, 21 gennaio 2021)

Preparazione della matzà (70 min.)

Nel corso dell'attività, stimolare la conversazione e l'interazione tra i partecipanti. Dato che preparare la matzà insieme prevede diversi passaggi, è possibile interrompere e riprendere queste conversazioni in modo da inserirle nelle varie "finestre" temporali (vedi di seguito). Utilizzare le domande per la discussione seguenti per stimolare la conversazione tra i partecipanti. Le domande per la discussione possono essere affisse, in modo che siano visibili durante la preparazione della matzà, o essere poste di volta in volta, durante le diverse fasi della preparazione. Un'alternativa è scriverle su dei cartoncini (anche 2-3 domande per cartoncino) da distribuire ai partecipanti in momenti diversi dell'attività.

Consigliamo di preparare la matzà in gruppi ristretti (3-4 partecipanti). Considerate la possibilità di rimescolare i gruppi per ogni fase della lavorazione.

CONSIGLI PER I FACILITATORI:

Se l'attività è parte di un evento interreligioso, formare gruppi con la maggior diversità possibile di contesti di origine.

Struttura consigliata per questa attività

- Preparazione dell'impasto (20 min.): questo è un momento per scambi più informali tra i partecipanti o per presentare alcune delle domande per la discussione in gruppo ristretto.
- Messa in forma della matzà (10-12 min.)
- Cottura (5 min.)
- Raffreddamento (15 min.) - utilizzare le domande per la discussione, di seguito, per discutere in gruppi ristretti.
- Assaggio (20 min.) - condivisione con il gruppo allargato: chiedere a ogni gruppo di condividere i punti fondamentali della loro conversazione. Procedere quindi alla conclusione o alla riflessione.

Domande per la discussione

Le domande particolarmente rilevanti per eventi che si svolgono nella comunità ebraica sono segnate con . Quelle per eventi interreligiosi, sono segnate con .

-  • Avete mai preparato la matzà? Se sì, cosa ricordate di questa esperienza?
-  • Ci sono tipi di pane simili nella vostra cultura o religione?
-  • Ci sono altri tipi di pane (o altri cibi) simbolici che vengono utilizzati ritualmente nella vostra cultura o religione?
 - Ciò che rende la matzà così significativa non sono gli ingredienti, ma il metodo di preparazione, ossia la velocità con cui deve essere preparata. Cosa si prova essere costretti a preparare la matzà affrettatamente? Ci sono stati altri momenti in cui vi siete sentiti allo stesso modo?
 - Quali pietanze si preparano quando si è in viaggio? Qual è il significato di queste pietanze durante e dopo il viaggio?
 - La duplice simbologia della matzà può essere utilizzata per illustrare come un elemento può essere sperimentato in modi diversi in base al nostro stato mentale. Nel caso della matzà, quando veniva mangiata durante la schiavitù in Egitto era il simbolo del “pane della sofferenza”, ma mangiata da liberi, nel deserto, il suo significato divenne di “pane della liberazione”. Avete mai provato qualcosa di simile, ossia avete sperimentato una pietanza (o un oggetto) in maniera differente in diversi momenti della vita?
 - La duplice simbologia della matzà può essere utilizzata anche per illustrare due esperienze di migrazione: quella in Egitto, quando gli Israeliti erano considerati “stranieri in terra straniera”; l'altra nel deserto, durante il viaggio degli Israeliti, fuggendo da quella che era la loro casa e in viaggio verso una nuova casa. Come mettereste a confronto queste due esperienze di migrazione? In cosa sono simili/diverse?
 - Il testo 2 (Ha Lachma Aniya) unisce il “pane dell'afflizione” all'invito agli affamati a partecipare alla nostra tavola. Quale collegamento vedete tra l'esperienza della sofferenza in Egitto con l'atteggiamento che abbiamo (o dovremmo avere) oggi rispetto a chi ha bisogno?

Ricetta della matzà¹

La seguente ricetta comprende ingredienti che in genere sono facilmente reperibili. È importante ricordare che la matzà deve essere preparata in un lasso di tempo specifico. Pertanto è opportuno spiegare in anticipo ai partecipanti tutti i passaggi della preparazione. Fermo restando ciò, se non è possibile preparare la matzà nel tempo specificato si può comunque approfittare dell'occasione per sperimentare una "preparazione affrettata". È raccomandabile lavorare sempre in gruppi ristretti (3-4 partecipanti).

CONSIGLI PER I FACILITATORI:

Se l'attività è parte di un evento interreligioso, formare gruppi con la maggior diversità possibile di contesti di origine.

Ingredienti

- 300 gr. di farina (considerate un pizzico in più per evitare che la matzà si attacchi stendendola)
- 130 ml di acqua

Preparazione

- Collocate una leccarda nel forno e preriscaldatelo a 240°C.
- Scegliete una superficie pulita dove stendere l'impasto e collocatevi un mattarello, la forchetta con cui forerete le forme e la farina in più, che servirà a non far attaccare l'impasto.
- Impostate e avviate un timer per 16 minuti (massimo 18 minuti).
- Unite l'acqua alla farina.
- Lavorate fino a ottenere un impasto omogeneo.
- Dividete l'impasto in quattro e stendete ciascuna parte dandogli una sottile forma circolare.
- Utilizzando la forchetta, forate rapidamente le azzime circa 25 volte su ogni lato per prevenirne la lievitazione. I fori dovrebbe attraversare completamente la forma.
- Con ancora circa 5 minuti sul timer, estraete la leccarda calda dal forno.
- Stendete le forme di pane sulla leccarda e infornate. Non vi preoccupate se si sovrappongono.
- Cuocete per 2 minuti.
- Aprite il forno e girate le matzà con attenzione; cuocetele per altri 2 minuti finché non sono dorate e croccanti.

¹ Ricetta da [Labna](#)

Conclusione (5-10 min.)

Riprendere la domanda di fondo dell'attività: in che modo due diverse esperienze di migrazione sono unite dalla duplice simbologia della matzà? Si può chiedere ai partecipanti una riflessione complessiva sull'attività. Ad esempio: "Cosa avete provato preparando la matzà affrettatamente?", "Quale valore avete tratto da questa esperienza?", oppure: "Cosa avete imparato dalla discussione con gli altri partecipanti?". È possibile utilizzare la discussione tra i partecipanti durante la preparazione delle matzà anche per illustrare il modo in cui il pane della sofferenza sia in grado di unirli. Inoltre, evidenziare come la duplice simbologia della matzà, quale pane della sofferenza e della liberazione, può ricollegarsi alla tradizione di accogliere i bisognosi. Infatti, da una parte la matzà simbolo della sofferenza può servire per incoraggiare all'empatia verso quanti si trovano in stato di necessità, dall'altra, la matzà simbolo di liberazione si collega all'idea della libertà e ci consente di praticare la disponibilità e la generosità. In questo modo, quindi, appare come la tradizione di mangiare la matzà durante Pesach sia legata al valore ebraico dell'aprirsi e dell'accogliere lo straniero.



ATTIVITÀ 4:

REIMMAGINARE IL PIATTO DEL SEDER DI PESACH

(60MIN)

Idea di fondo:

Espandere la simbologia del cibo della liberazione e dell'oppressione

Introduzione

Il piatto del Seder di Pesach è ricco di pietanze simboliche e ognuna di esse rappresenta una parte della storia dell'Esodo. Dal *maror* (lattuga), che rappresenta l'amarezza e la durezza della schiavitù, al *carpàs* (sedano o prezzemolo), che rappresenta invece la speranza e il rinnovamento, il piatto del Seder serve come specifico mezzo di riflessione e discussione. In questa attività proveremo a reimmaginare il Piatto di Seder e a usarlo come spunto di riflessione sul significato che la liberazione e migrazione hanno per i partecipanti, e di come queste idee si possano riflettere su altri elementi da presentare sul piatto o sul tavolo di Pesach.²

Si noti che questa attività prevede la realizzazione di un piatto di Seder. A questo fine, alcuni materiali e preparazioni dovranno essere approntati in anticipo. Pertanto, prima di programmare questa attività, accertarsi

quali materiali e preparazioni siano necessari.

Obiettivi dell'attività

- Affrontare la simbologia del piatto di Seder reimmaginandolo con simboli nuovi o alternativi della liberazione e dell'oppressione.
- Riflettere sulle esperienze di migrazione e presentarle in opposizione alle esperienze di liberazione.
- Sensibilizzare circa le esperienze dei profughi attuali attraverso i simboli già esistenti nelle tradizioni ebraiche, in particolare nel piatto di Seder.
- Familiarizzare i partecipanti con le pratiche e il significato di Pesach, in particolare gli elementi simbolici del piatto di Seder (specialmente negli eventi interreligiosi).

Introduzione all'attività (5-10 min.)

Iniziare presentando il tema dell'attività e l'idea di fondo. Potrebbe essere utile sottolineare che il cibo simbolico ha la peculiare capacità di stimolarci intellettualmente. A differenza dei testi o delle narrazioni, il cibo simbolico possiede sempre qualcosa di inatteso, quasi incomprensibile all'inizio, e porta quindi a discussioni e riflessioni che altrimenti avremmo potuto rischiare di perderci. Spiegare ai partecipanti che l'obiettivo dell'attività è ampliare la simbologia tradizionale della schiavitù e della liberazione del piatto di Seder per avvicinarla alle esperienze dei rifugiati e dei migranti di oggi. I partecipanti dovranno individuare elementi che possano servire come simboli per altre esperienze ebraiche di migrazione, per le proprie esperienze familiari o, meglio ancora, per le esperienze dei rifugiati in Europa oggi.

Presentare il piatto di Seder. Per un evento interreligioso è consigliabile mostrare un vero piatto di Seder, completo di tutti i cibi simbolici. Se si tratta invece di un evento con partecipanti prevalentemente ebrei o che già conoscono il piatto di Seder, probabilmente sarà sufficiente ricordare brevemente l'elenco dei cibi simbolici e il loro significato. Ampliare la presentazione del piatto di Seder riferendosi ai testi seguenti (questi possono essere distribuiti ai partecipanti o mostrati su uno schermo).

Dopo aver letto i testi, descrivere i passaggi che i partecipanti dovranno seguire.

Testo 1

Rabban Gamliel continua a spiegare: la ragione della matzà è che i nostri antenati sono stati redenti dall'Egitto, come è scritto: "Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall'Egitto, focacce azzime non lievitate, poiché erano stati cacciati via dall'Egitto e non avevano potuto indugiare, né rifornirsi di provviste" (Esodo 12:39). La ragione delle erbe amare è che gli egiziani amareggiarono le vite dei nostri antenati in Egitto, come è scritto: "Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni di argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza" (Esodo 1:14).
(Mishnah Pesachim 10:5)

Testo 2

[Questi] elementi sono così diventati oggetti rituali e non meri cibi da consumare e il rituale stesso è divenuto parlare e non mangiare. (...) Come gli oggetti cerimoniali, che divengono simboli rituali e non solo oggetti concreti, essi vengono intesi sempre meno letteralmente e sempre più cognitivamente e mediante l'interpretazione, e pertanto in termini di realtà interiore o di significato profondo.
(Baruch M. Bokser, 'Ritualizing the Seder', *Journal of the American Academy of Religion* 56, n. 3, 1988)

Preparare il piatto di Pesach (20 min.)

Nel corso dell'attività, utilizzare le domande per la discussione per stimolare la conversazione tra i partecipanti. Come per i testi, le domande possono essere fornite ai partecipanti o mostrate su uno schermo.

Domande per la discussione

Le domande particolarmente rilevanti per eventi che si svolgono nella comunità ebraica sono segnate con . Quelle per eventi interreligiosi, sono segnate con .

-  • Quali cibi simbolici vengono consumati nella vostra cultura o religione?
-  • Quali altri cibi simbolici si ritrovano nei riti ebraici?
 - In che misura gli attuali cibi tradizionali del piatto di Pesach riescono a trasmetterci i concetti a cui alludono? Ad esempio, le "erbe amare" sono efficaci quale simbolo di oppressione?
 - Secondo voi, perché il cibo viene utilizzato come strumento per la creazione di una memoria (o identità) culturale? Cosa ottengono i cibi simbolici che manca alle altre pratiche?

Scelta di tipologie e materiali

Esiste un'ampia varietà di tipologie di piatti di Pesach. Ecco alcune idee adatte a diversi tempi di preparazione e possibilità di spesa. Scegliere quella più adatta al tempo e alle risorse che avete. Si tenga a mente che tutte le opzioni hanno in comune la capacità di aggiungere elementi diversi al piatto sulla base delle discussioni svolte durante l'attività.

Opzione 1: piatto di carta e pirottini

Opzione 2: piatto di ceramica e coppette di vetro

Opzione 3: piatto di ceramica con colori indelebili (attenzione: il fissaggio dei colori su un piatto di ceramica decorato potrebbe richiederne la cottura).

Per questa attività è raccomandabile limitarsi a utilizzare un'etichetta per indicare la posizione di ogni cibo simbolico o prepararne una rappresentazione (ad esempio in carta, argilla, feltro, ecc.).

Preparazione

In base alla tipologia scelta, fornire ai partecipanti brevi istruzioni e lasciare che essi preparino il proprio piatto di Pesach. I partecipanti possono preparare i piatti individualmente, ma consigliamo di farlo in gruppi di 2-4 persone.

Si noti che l'attività comprende l'aggiunta di elementi simbolici al piatto di Pesach; accertarsi quindi che nei piatti sia previsto spazio sufficiente per 1, 2 o 3 nuovi elementi.

CONSIGLI PER I FACILITATORI:

Se l'attività è parte di un evento interreligioso, formare gruppi con la maggior diversità possibile di contesti di origine.

Reimmaginare il piatto di Pesach (20min)

Ricordare ai partecipanti che l'obiettivo dell'attività è riflettere su cosa aggiungere al piatto di Pesach per simboleggiare le esperienze attuali di migrazione forzata o di liberazione. Per incoraggiare la partecipazione è possibile utilizzare il testo fornito di seguito. Inoltre, potrebbe essere utile descrivere alcune delle aggiunte recenti al piatto di Pesach. Queste possono servire da ispirazione per gli elementi che i partecipanti proporranno di aggiungere ai loro piatti.

- **Arancia:** "Un gesto di solidarietà le persone ebrae LGBTIQ+ e verso altri che vengono marginalizzati all'interno della comunità ebraica". (Susannah Heschel)
- **Barbabietola:** un'alternativa vegetariana allo zampetto (zeroa).
- **Cioccolato:** simbolo del movimento per il commercio equo e solidale che promuove accordi economici basati su equità, giustizia e pratiche ambientali sostenibili.³

Testo 3

In tal modo a Pesach, così come ricordiamo la storia dell'esodo degli israeliti dall'Egitto, dobbiamo anche commemorare le simili esperienze odierne degli immigrati e dei rifugiati. Distogliere lo sguardo dalla sofferenza dei rifugiati e degli immigrati equivale a distogliere lo sguardo dalla nostra storia e memoria collettiva.

(Jewish Council on Urban Affairs, 'Not Only Them But Us', commento alla Haggadah, 2018)

Discussione in gruppi ristretti

Chiedere ai partecipanti che preparano i piatti di Pesach divisi in gruppi di riflettere sui diversi cibi che potrebbero servire da simbolo delle esperienze di liberazione, di migrazione o dell'essere rifugiati. È importante sottolineare che l'obiettivo dell'attività è l'inclusione di esperienze attuali di liberazione, migrazione o di essere rifugiati, sia in un contesto ebraico che non-ebraico.

CONSIGLI PER I FACILITATORI:

Se i partecipanti hanno difficoltà a individuare degli alimenti per questa attività, possono proporre altri elementi (come chiavi, sassi, capi d'abbigliamento, immagini, ritagli di giornale).

Condivisione nel gruppo allargato

Prima di aggiungere i nuovi elementi ai piatti di Pesach, chiedete a ogni gruppo ristretto di condividere cosa hanno scelto e le loro idee di nuovi cibi simbolici da aggiungere. Dite ai partecipanti di sentirsi liberi di trarre ispirazione dalle idee degli altri gruppi nella scelta dei loro nuovi elementi.

Aggiungere un nuovo elemento al piatto di Pesach

Ogni partecipante sceglie da 1 a 3 nuovi elementi da aggiungere al proprio piatto, apponendo un'etichetta o creandone una rappresentazione (con carta, argilla, feltro, ecc.).

Conclusione (5-10 min.)

Tornare all'idea di fondo dell'attività: ampliare la simbologia alimentare della liberazione e dell'oppressione. Si può chiedere ai partecipanti una riflessione complessiva sull'attività. Ad esempio: "Cosa avete imparato sulla capacità simbolica del cibo?", oppure: "Cosa avete imparato dalla discussione con gli altri partecipanti?" Le conclusioni dovrebbero concentrarsi sulla capacità del cibo non solo di nutrire e riunire, ma anche di stimolare la riflessione. Sottolineare come i simboli del piatto di Pesach sono un'occasione per mostrare la propria adesione ai valori di inclusione ed empatia verso i rifugiati, valori ben presenti nelle tradizioni ebraiche. Aggiungere cibi simbolici che rappresentano l'esperienza dei rifugiati ai nostri piatti di Pesach, ci permette di collegare le tradizioni e i concetti di Pesach già esistenti alle esperienze dei rifugiati odierni.



APPENDICI

STRUMENTI PEDAGOGICI

Migrazione e asilo possono essere argomenti controversi. I partecipanti potrebbero avere pregiudizi capaci di tradursi in commenti o atteggiamenti xenofobi, razzisti o disinformati. Pertanto, per facilitare la discussione su questi argomenti, è importante promuovere il rispetto tra i partecipanti all'evento, ad esempio ascoltando con attenzione chi parla. In questo modo sarà possibile capire perché i partecipanti si sentono in un certo modo e comportarsi di conseguenza. È importante sforzarsi sempre di vedere le cose dal punto di vista della persona con cui si parla. I facilitatori hanno l'opportunità di creare uno spazio in cui tutti possano ascoltare il punto di vista dell'altro, mettendo a loro disposizione informazioni basilari sui rifugiati in Europa, affrontando il tema del discorso di odio e parlando di migrazione forzata e asilo in un contesto ebraico.

Questa sezione si compone di tre parti:

- Presupposti
- Risoluzione di problemi
- Come rispondere alle domande difficili

PRESUPPOSTI¹

Per semplificare le cose, è importante tenere a mente i seguenti presupposti:

- Tutti abbiamo degli stereotipi.
- Spesso agli stereotipi sono associati dei pregiudizi. I pregiudizi si imparano e, pertanto, possono essere disimparati. L'apprendimento dei pregiudizi spesso è inconsapevole, ma il processo di disapprendimento può essere consapevole.
- Possono nascere dei conflitti, ma bisogna sempre dare per scontato che siano mossi da buone intenzioni.
- Tutti abbiamo un bagaglio culturale ed esperienziale sul quale si fondano le nostre opinioni.
- Abbiamo sempre qualcosa da imparare gli uni dagli altri.
- Moderare o partecipare a un evento non può cambiare un atteggiamento in modo drastico o definitivo. Tuttavia, si tratta di piccoli passi che contribuiscono a un obiettivo molto più grande: creare comunità inclusive.

- Anche se proveniamo da contesti diversi e abbiamo origini diverse, abbiamo tutti in comune l'umanità.

MODERARE UNA DISCUSSIONE

Facilitare una discussione, specialmente su argomenti sensibili, richiede alcune competenze. Di seguito vengono presentati strumenti utili per moderare le discussioni tra i partecipanti:

COMUNICAZIONE

- Mantenere la concentrazione e ascoltare attentamente.
- Scegliere un ritmo e una velocità di elocuzione che consentano ai partecipanti di seguire il discorso. Questo è particolarmente importante se i partecipanti hanno livelli diversi di conoscenza della lingua in cui l'evento si svolge.
- È preferibile non parlare mentre i partecipanti leggono o scrivono. Le istruzioni per l'attività vanno fornite quando si ha la completa attenzione dei partecipanti.

MIGLIORARE IL PROCESSO DI APPRENDIMENTO

- Ripetere le domande per assicurarsi che tutti abbiano sentito.
- Di tanto in tanto, menzionare l'idea di fondo dell'attività per ricordare ai partecipanti qual è l'argomento della discussione.
- Avvisare quando sta per terminare il tempo destinato a una parte dell'attività
- Alla fine dell'attività, ricordare la domanda o l'idea di fondo per evidenziare il processo di apprendimento.

VALORIZZARE I PARTECIPANTI

- Cercare un contatto con i partecipanti prima dell'inizio dell'evento, ad esempio, interagendo in modo informale mentre entrano nella sala. Questo li aiuterà a sentirsi considerati fin da subito.
- Chiamare le persone per nome, utilizzare dei cartellini se necessario.
- Ascoltare con attenzione per incoraggiare le persone a parlare.
- Dimostrare apertura nei confronti di tutti i partecipanti e di tutte le idee, anche quelle più distanti dalle proprie.

RISOLUZIONE DI PROBLEMI

Durante qualsiasi attività o discussione, potrebbero presentarsi dei momenti di difficoltà. Ecco alcune strategie per affrontare ogni evenienza.

COSA FARE SE VUOLE PARLARE SEMPRE LA STESSA PERSONA?

- Stabilire degli obiettivi all'inizio dell'evento. Spiegare che uno degli scopi dell'evento è offrire a ciascuno l'opportunità di parlare e di ascoltare.
- A volte potrebbe essere necessario interrompere i partecipanti. In tal caso, si può dire "Grazie, ti fermo qui perché desidero ascoltare anche altre risposte."

COSA FARE SE NESSUNO INTERVIENE NELLA DISCUSSIONE?

- Suddividere i partecipanti in coppie o in gruppi ristretti da 3-4 persone. I gruppi ristretti mettono meno soggezione del gruppo allargato e offrono ai partecipanti l'opportunità di interagire più strettamente. Inoltre, condividere la propria opinione in gruppi ristretti è un ottimo modo per prepararsi alla discussione con tutto il gruppo.
- Fornire degli esempi di risposte. A volte, ascoltare gli esempi dei facilitatori aiuta le persone a condividere il proprio pensiero.
- Lasciare ai partecipanti il tempo per pensare. In quanto facilitatori, i silenzi potrebbero sembrare più lunghi di quanto non siano in realtà.
- Creare un ambiente "sicuro". I partecipanti potrebbero essere restii a parlare se pensano che le loro opinioni o idee saranno giudicate o addirittura aggredite. È fondamentale rispettare tutti e stabilire come regola di base di parlare uno alla volta.
- Tenere a mente che non tutti si sentono a proprio agio nel partecipare alle discussioni e che non tutti vogliono o sono pronti a parlare e ad aprirsi con persone che non conoscono. Prevedere dello spazio sia per la condivisione che per la non-condivisione.

COSA FARE SE EMERGE UN SOLO PUNTO DI VISTA?

- Chiedere "Siete tutti d'accordo con questa affermazione?". Quindi chiedere ad altri partecipanti che sembrano non essere d'accordo con quel punto di vista ciò che pensano.
- È possibile fornire altre informazioni, ad esempio "Proviamo a vedere la cosa da un punto di vista diverso, che cosa ne pensereste se...?"

COSA FARE IN CASO DI INFORMAZIONI FUORVIANTI?

- Chiedere "Qualcuno la pensa diversamente?" oppure "Siete tutti d'accordo con questa affermazione?". Se nessuno esprime un'opinione diversa, sta ai facilitatori presentare un punto di vista alternativo. Non lasciare che le informazioni fuorvianti non vengano affrontate: chi tace è complice. Se non si conosce l'argomento, bisogna ammetterlo e cercare di risalire all'informazione corretta.
- Chiedere ai partecipanti "Dove avete trovato queste informazioni?". Tutto ciò deve essere fatto senza esprimere giudizi e in maniera acritica. È importante tutelare la dignità di chi ha fornito l'informazione sbagliata.
- Si può anche ricorrere alla Scheda informativa sui rifugiati. È possibile tenerla a portata di mano e distribuirla alla fine dell'evento.

COSA FARE IN CASO DI CONFLITTI?

- È bene essere pronti ad affrontare i conflitti. Anche se le attività sono pensate per suscitare comprensione ed empatia, a volte può capitare che i partecipanti rispondano d'istinto.
- All'evenienza, può essere d'aiuto la sezione in basso "Come rispondere alle domande difficili".
- Il lavoro dei facilitatori consiste nel "dirigere il traffico". Talvolta serve "dare l'alt" e letteralmente bloccare tutte le conversazioni, aiuta a fare un passo indietro e a riflettere su ciò che sta accadendo. Se il conflitto ha avuto origine tra due persone, è l'occasione per riportare l'attenzione sull'intero gruppo.

COSA FARE SE È IL MOMENTO DI PASSARE A UNA FASE SUCCESSIVA DELL'ATTIVITÀ E I PARTECIPANTI SONO COINVOLTI IN UN'ACCESA DISCUSSIONE?

- Bisogna cercare di essere flessibili nella gestione del tempo. Dinanzi a un dibattito interessante, valutare se non sia meglio proseguire la discussione piuttosto che completare il programma dell'evento.
- Per preparare alla conclusione, avvisare che restano solo due minuti o che rimane tempo per gli ultimi due commenti.
- Comunicare all'inizio dell'evento che la durata delle discussioni sarà limitata e che per alcuni partecipanti potrebbe essere difficile lasciare alcune questioni in sospeso. In seguito, sarà possibile riallacciarsi a questa premessa per interrompere la discussione. (Si può dire "Ricordate quando vi ho detto che mettere un punto a una discussione può essere difficile, ecco cosa intendevo; tuttavia, per poter...")
- Riconoscere la difficoltà di interrompere una discussione o un'esperienza interessante e proporla come buon motivo per partecipare a eventi simili in futuro.

COME RISPONDERE ALLE DOMANDE DIFFICILI

Bisogna prepararsi ad affrontare domande difficili e commenti spinosi. La tipologia di domande e di commenti può variare a seconda delle origini, dei percorsi personali, e delle comunità a cui i partecipanti appartengono. Tra i partecipanti non ebrei, è possibile confrontarsi con atteggiamenti antisemiti, antisraeliani o antiggiudaici, mentre durante gli eventi della comunità ebraica è possibile riscontrare xenofobia o pregiudizi antisraeliani. Durante gli eventi rivolti alla comunità ebraica, si può contribuire a chiarire le informazioni sbagliate sui rifugiati, fornendo le risposte di seguito a proposito di alcuni punti "caldi" che potrebbero emergere durante le discussioni su asilo e migrazione. Anche se non è necessario condividere questo elenco con i partecipanti, bisogna sapere come affrontare questi argomenti e queste domande, qualora emergessero. Le domande seguenti non sono che una guida e le risposte devono essere adattate al contesto locale specifico e al pubblico destinatario. Inoltre, bisogna ricordare che a volte queste discussioni possono generare una riflessione profonda sul tema della diversità all'interno della comunità ebraica stessa.

Si noti che non è presente un elenco di risposte alle domande che i partecipanti non ebrei potrebbero porre, perché la diversità di origini tra i rifugiati non ebrei, i migranti e le persone sfollate è troppo ampia.

PERCHÉ GLI EBREI DOVREBBERO INTERESSARSI?

Gli ebrei sono stati rifugiati sin dai tempi antichi. In Europa, sono stati costretti a scappare ripetutamente e gran parte degli ebrei europei sa bene cosa vuol dire essere rifugiati. Inoltre, il valore dell'accoglienza, della protezione e dell'amore per lo straniero appaiono 36 volte nella Torah, secondo il Talmud (più di qualsiasi altro valore). Per esempi specifici, rimandiamo alle seguenti risorse HIAS: [What is Our Obligation to the Stranger?](#) e alla sezione intitolata "Jewish Values" in [Content Resources for National Day of Jewish Action for Refugees](#).

PERCHÉ I PAESI EUROPEI DEVONO ACCOGLIERE I RIFUGIATI? PERCHÉ NON POSSONO PENSARCI GLI ALTRI PAESI?

Se si considerano i numeri, milioni di rifugiati sono fuggiti e si sono rifatti una vita prima nei paesi più vicini ai loro: l'86% dei rifugiati nel mondo al momento vive in paesi in via di sviluppo e il 73% è accolto in un paese confinante con quello di origine. Ad esempio, Libano, Giordania e Turchia hanno accolto milioni di rifugiati siriani. I paesi con redditi e risorse più elevati potrebbero e dovrebbero accogliere più rifugiati, poiché hanno le capacità per integrarli con successo e aiutarli a ricostruire le proprie vite in modo degno e sicuro.

I RIFUGIATI SONO UN PESO PER LA NOSTRA ECONOMIA. CHI PAGA PER AIUTARLI?

I rifugiati pagano le tasse, lavorano e creano imprese, contribuiscono alla nostra economia molto più di quanto non ricevano. Da una relazione della Commissione europea del 2016, emerge che la maggior parte dei rifugiati che entrano in Europa è in età lavorativa (70%) e che, se ben integrati, possono contribuire a rendere il mercato del lavoro più flessibile, a rispondere alle sfide demografiche e a migliorare la sostenibilità fiscale. Durante la pandemia, molti dei lavoratori del settore sanitario in Europa erano rifugiati e richiedenti asilo. Non sarebbe stato possibile superare questo periodo senza il loro prezioso contributo.

LA MAGGIORANZA DEI RIFUGIATI È ANTISEMITA.

Molti dei rifugiati che arrivano in Europa non hanno mai incontrato un ebreo in vita loro. L'accoglienza e il sostegno che ricevono dagli individui, dalle organizzazioni e dalle congregazioni ebraiche contrasta un eventuale antisemitismo, sconfigge i pregiudizi e aiuta gli individui a integrarsi più rapidamente nella società europea.

PERCHÉ SOSTENETE L'APERTURA DELLE FRONTIERE? NON C'È LA POSSIBILITÀ CHE ENTRINO SOGGETTI PERICOLOSI?

Non sosteniamo l'apertura delle frontiere. Crediamo nell'importanza di preservare la sicurezza delle frontiere, in quanto responsabilità di qualsiasi stato nazione. Crediamo che l'UE possa preservare la sicurezza delle frontiere, rispettando al contempo le proprie leggi, le quali prevedono che le persone che arrivano ai nostri confini, in porti di entrata o tra porti di entrata, abbiano il diritto di chiedere protezione in Europa. Frontiere sicure e politiche di asilo umane non si escludono a vicenda.

COME SI SPIEGANO ALLORA I REATI COMMESSI DA PERSONE RIFUGIATE?

Le statistiche indicano che, a ciascuna nuova ondata di arrivi, le società reagiscono maggiormente perché percepiscono un maggior rischio per la propria sicurezza. Se queste percezioni abbiano un fondo di verità o meno, tuttavia, resta da appurare per la maggior parte dei paesi. I nessi causali, infatti, sono piuttosto limitati. Praticamente non ci sono prove che suggeriscano un legame tra migrazione e reati violenti. In alcuni paesi, in epoche specifiche, i richiedenti asilo e i rifugiati hanno effettivamente commesso un numero più elevato di reati contro la proprietà. Questo è avvenuto in contesti in cui le opportunità di accedere al mercato del lavoro regolare, come alternativa alle attività illegali, erano limitate o assenti. Quello che appare chiaro, quindi, è che la grande maggioranza dei richiedenti asilo e dei rifugiati non commette alcun crimine e che il contatto diretto e il dialogo tra la comunità di arrivo, i richiedenti asilo e i rifugiati spesso aiutano a superare la paura e i pregiudizi sugli "stranieri".

SCHEDA INFORMATIVA PESACH

ESODO DALL'EGITTO

Pesach è una festività ebraica che ricorda l'esodo degli israeliti in fuga dalla schiavitù in Egitto. È una festività biblica menzionata nel libro dell'Esodo e ripresa numerose volte nella Bibbia.

La celebrazione di Pesach avviene durante una settimana intera in primavera e il primo e l'ultimo giorno prevedono particolari riti e tradizioni.

IL SEDER

Tra le tradizioni di Pesach c'è un pasto rituale, il Seder, che si svolge la prima sera della celebrazione. Il Seder inizia con la narrazione della storia dell'Esodo, con la recitazione di testi tradizionali e canti.

Tra le molte tematiche di Pesach, il Seder prevede in particolare testi sul significato della libertà e dell'oppressione. Una lettura rituale recita:

Questo è il pane dell'afflizione che i nostri padri mangiarono in terra d'Egitto.

Ha lachma anya di achalu avhatana b'ara d'mitzrayim.

NARRAZIONE DELLA STORIA DELL'ESODO

Un altro elemento centrale di Pesach è l'importanza della narrazione orale intergenerazionale. I bambini sono al centro del Seder e vengono coinvolti attivamente nella trasmissione del ricordo e nelle riflessioni comuni. Pesach possiede una forte componente di viaggio: fisico, temporale e spirituale.



CIBI SIMBOLICI

Pesach è ricco di pietanze simboliche. Tra quelle fondamentali, vi sono la *zeroa*, la *matzà* e il *maror*.

ZEROA

La *zeroa* è uno zampetto di agnello arrosto, che allude all'agnello sacrificale che veniva offerto per Pesach al Tempio di Gerusalemme. Rimanda inoltre alla frase biblica "con braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto".

MATZÀ

Durante la settimana di Pesach, la tradizione richiede l'astensione dai cibi lievitati. Invece del pane normale, si mangia il tradizionale pane azzimo, la *matzà*, che commemora la fuga precipitosa degli israeliti dall'Egitto; una fretta che non diede tempo al pane di lievitare. Consumare la *matzà* rimanda quindi a quel senso di urgenza e di fragilità di una vita insicura durante la fuga e accresce l'apprezzamento per il riparo che si possiede adesso.

MAROR

Un cibo simbolico di Pesach è il *maror*, ossia un vegetale amaro, come la lattuga, che richiama l'amarrezza della schiavitù. Consumare il *maror* rimanda all'esperienza della schiavitù come oppressione fisica, emotiva e spirituale.



SCHEDA

INFORMATIVA

SUI RIFUGIATI

PERCHÉ LE PERSONE LASCIANO IL PROPRIO PAESE?

Ci sono molti motivi per cui restare nel proprio paese, per alcune persone, può risultare eccessivamente difficile o pericoloso. Si fugge da violenza, guerra, fame, povertà estrema, conseguenze dei cambiamenti climatici e altri disastri naturali, oppure a causa del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere. Ma chi lascia il proprio paese non sempre fugge da un pericolo. Può partire con la speranza di avere più opportunità di lavoro o di studio in un altro paese, oppure per ricongiungersi con parenti o amici che vivono già all'estero.

I termini "rifugiato", "richiedente asilo" e "migrante" spesso vengono utilizzati alternativamente per descrivere chi ha lasciato il proprio paese e oltrepassato le frontiere, ma è importante comprenderne le differenze.

QUAL È LA DIFFERENZA TRA UN RIFUGIATO, UN RICHIEDENTE ASILO E UN MIGRANTE?

Rifugiato: la Convenzione sullo statuto dei rifugiati del 1951 definisce un rifugiato come "chiunque, nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole ritornarvi".² I rifugiati hanno diritto alla protezione internazionale.

Richiedente asilo: è quello straniero che ha fatto richiesta di protezione internazionale ed è in attesa di una risposta definitiva in merito. Chiedere asilo è legale. Questo significa che a chiunque dovrebbe essere permesso di entrare in un altro paese per chiedere asilo³.

Migrante: una persona che si allontana dal luogo di residenza abituale, all'interno dello stesso paese o attraversando una frontiera internazionale, temporaneamente o permanentemente, per una serie di motivi diversi.⁴

²UNHCR (2020). Disponibile all'indirizzo: <https://www.unhcr.org/it/chi-aiutiamo/rifugiati/>.

³Amnesty International (2016). Disponibile all'indirizzo:

<https://www.amnesty.it/migranti-rifugiati-richiedenti-asilo-le-domande-piu-frequenti/>.

⁴IOM (2019). Disponibile all'indirizzo: https://italy.iom.int/sites/italy/files/M%26D%20PUBLICATION_ITA_241019.pdf.

DATI SUI RIFUGIATI NEL MONDO OGGI⁵

- Almeno **82,4 milioni di persone** nel mondo sono state costrette a lasciare la propria casa: 26 milioni sono rifugiati.
- Di questi **26 milioni di rifugiati, il 67% proviene da cinque paesi**: Siria (6,7 milioni), Venezuela (4 milioni), Afghanistan (2,6 milioni), Sud Sudan (2,2 milioni), Myanmar (1,1 milioni).
- Il 39% dei rifugiati è ospitato in cinque paesi: Turchia (3,7 milioni), Colombia (1,7 milioni), Pakistan (1,4 milioni), Uganda (1,4 milioni), Germania (1,2 milioni). Complessivamente, l'86% dei rifugiati è ospitato in paesi in via di sviluppo.
- **I bambini rappresentano il 40% dei migranti nel mondo**. In alcuni casi, ad esempio l'Afghanistan, la Repubblica Democratica del Congo e il Burkina Faso, i bambini rappresentano il 60% della popolazione migrante.⁶

DATI SUI RIFUGIATI NELL'UE⁷

- Nell'UE, circa **280.000** persone hanno ricevuto una qualche forma di protezione nel 2020.
- La maggior parte delle richieste d'asilo proveniva dalla Siria (15,2%), dall'Afghanistan (10,6%), dal Venezuela (7,3%) e dalla Colombia (7%).
- I paesi UE che hanno ricevuto più domande presentate per la prima volta sono stati Germania (102.500), Spagna (86.400), Francia (81.800), Grecia (37.900) e Italia (21.200).
- **141.000 richiedenti asilo avevano meno di 18 anni** e 13.500 erano minori non accompagnati.
- Alla fine del 2019, **il 10% dei rifugiati nel mondo viveva nell'UE**. Ossia, circa lo 0,6% della popolazione totale dell'UE.

I RIFUGIATI NEI DIVERSI PAESI E NELLE COMUNITÀ LOCALI

Ciascun paese UE accoglie un numero variabile di rifugiati. Inoltre, anche all'interno di ciascun paese, le religioni presentano differenze sostanziali nelle comunità di rifugiati. È bene conoscere i dati relativi al proprio paese, raccogliendo informazioni aggiornate e affidabili sulle comunità di rifugiati nella propria zona. Una buona fonte di dati sui diversi paesi è l'**UNHCR - Refugee Data Finder**.

⁵ UNHCR (2020). Disponibile all'indirizzo: www.unhcr.org/refugee-statistics/.

⁶ UNHCR (2020). Disponibile all'indirizzo: www.unhcr.org/flagship-reports/globaltrends/globaltrends2019/.

⁷ Commissione europea (2000). Disponibile all'indirizzo: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.-php?title=Asylum_statistics#Number_of_asylum_applicants:_decrease_in_2020.